

I · DALLA PRIMA SCUOLA NAPOLETANA  
ALLA RIVOLUZIONE DEL '48

Ciò che distingue Francesco De Sanctis (Morra Irpino, 1817 - Napoli, 1883) dagli altri critici e storici letterari del Risorgimento è innanzi tutto il legame tra la sua attività di scrittore e quella di maestro, durante i tre periodi del suo insegnamento: la « prima scuola » napoletana (1839-1848); le conferenze torinesi e le lezioni al Politecnico di Zurigo (1854-1860); la « seconda scuola » nell'università di Napoli (1872-1876). Ma tra l'insegnamento privato durante il periodo borbonico e quello pubblico dello Stato unitario, la Rivoluzione, il carcere e l'esilio furono esperienze decisive e gli diedero quell'impronta di « uomo del '48 » (come amava definirsi), ond'egli si colloca accanto ai protagonisti della cultura democratica non solo italiana ma europea. Quest'altro aspetto della sua biografia è fondamentale per la sua produzione di critico e di memorialista. La sua attiva partecipazione alla lotta politica, affatto predominante nel decennio di formazione dell'Unità (1860-1870), fu non meno impegnativa anche negli ultimi anni della sua vita, dopo l'avvento al potere della Sinistra, di cui fu uno dei *leaders*.

De Sanctis apparteneva ad una famiglia di piccoli proprietari terrieri che, partecipando ai moti costituzionali del 1820, avevano dimostrato la consapevolezza civile acquisita durante il periodo napoleonico. Inviato a studiare a Napoli nel 1826 presso uno zio prete, che teneva scuola privata di lettere, fu costretto ad iniziare la carriera di insegnante a diciotto anni, in seguito ad una grave infermità dello zio. Interruppe così i suoi studi giuridici e cominciò a frequentare per il suo perfezionamento letterario le lezioni del purista Basilio Puoti (1728-1847), considerato un'autorità in fatto di grammatica e di lingua italiana. Era un maestro dotato di qualità pedagogiche rare, tali da riscattare in qualche modo i limiti del suo purismo, che (nonostante il giusto disdegno per i metodi mnemonici dei seminari) aveva un fondo conservatore, mascherato sotto un generico patriottismo retorico. Suo discepolo e poi collaboratore, il De Sanctis ben presto assimilò qualcosa di meglio del modesto tecnicismo grammaticale di quell'insegnamento. Divenne egli stesso un maestro, cioè un suscitatore di entusiasmi, un edu-